

Eschilo

LE TRAGEDIE

Prefazione e traduzione di Carlo Carena

© 1956 e 1966 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

ISBN 88-06-08144-6

Giulio Einaudi editore

Πέρσαι (vv. 1077)

Protagonista: Atossa, Serse

Deuteragonista: Messaggero, ombra di Dario

Nel 476 Frinico aveva messo in scena, nelle *Fenicie*, la catastrofe toccata ai Persiani quattro anni prima, durante la seconda guerra contro gli Elleni. E aveva riportato la vittoria, corago Temistocle. Quattro anni piú tardi lo stesso soggetto portò al successo anche Eschilo e il suo corago, Pericle ventenne. Quali nomi!

I *Persiani* entravano nella trilogia insieme ad altri due drammi di argomento disparato, e vanamente i critici sulla scorta dei soli titoli si sono affannati a cercarne il nesso perlomeno ideale. La tetralogia risultava infatti del *Fineo*, I *Persiani*, il *Glaucopotnio* e il *Prometeo accenditore di fuoco*, dramma satiresco.

Ora, Fineo era il famoso re di Tracia che gli Argonauti liberarono dalle persecuzioni delle Arpie; Glaucopotnio, il re di Potnia ucciso dalle sue cavalle infuriate per aver degustato un'erba magica; mentre il dramma satiresco doveva lepidamente rappresentare gli effetti della prima comparsa del fuoco sulla terra. ↳ ΣΠΙΝΤΙΟΣΑΤΥΡΩΤΙΚ

Perciò I *Persiani* restano a testimoniarcì l'antica forma della rappresentazione tragica a drammi isolati, conclusi in sé; aperti dagli anapesti che scandiscono la marcia d'ingresso del Coro, ed esauriti dall'esodo sotto forma di una sviluppatissima lamentazione, che sottolinea le reazioni sentimentali all'azione.

La giustificazione tragica dei *Persiani* va così cercata al di fuori degli schemi comuni.

Si suole partire dal significato etico, qui evidente, e che rientra, come s'è visto, nel pensiero religioso dell'autore: guai all'orgoglio, guai all'ambizione smisurata.

Quando l'alterigia fiorisce dà frutti di sventura
da cui miete una messe tutta di pianto,

ammonisce l'ombra di Dario; e su tale tema è ricamato tutto il confronto tra il prudente governo del vecchio re e la folle condotta dell'altera gioventù di Serse, che serpeggia per tutta la seconda metà della tragedia, dando vita segnatamente allo stasimo terzo. In questo delitto e nella sacrilega devastazione cui gli invasori sottoposero i templi e le statue degli dèi sull'acropoli ateniese, caso analogo a quello d'Agamennone, è l'origine dello sfacelo. Così nelle mani di Eschilo la situazione, da entusiasmo patriottico di una città, si allarga a significazione ideale e diventa esempio per tutte le generazioni.

Non si vuol sostenere con questo che l'esaltazione della strepitosa vittoria, in cui un pugno d'uomini liberi ebbe ragione di un organismo colossale e ordinato, non entri per nulla come elemento ispiratore del grande epos. Anzi, l'aver collocato la scena proprio nella capitale dell'avversario, per se-

guirvi così lontano le reazioni al « proprio » fatto, ne accresce a dismisura, senza parerlo, la grandezza, e addormenta i sospetti di unilateralità. E poi pagine stupende, quale quella in cui il Messaggero riferisce lo svolgimento della battaglia di Salamina, così tenuta su un lievitare appena percettibile di commozione, eppure precisa, non nascono che dagli accarezzati ripensamenti di una gesta partecipata e inoblialibile; come gli insistenti, reverenziali richiami posti in bocca persiana, al valore e alla potenza delle armi elleniche, cui la terra stessa è alleata, non use a fuggire dalla battaglia, impeto di lance dall'acuta punta, siepe di navi guidate da Ares, hanno un chiaro intento d'esaltazione nazionale, momenti dove il sentimento e l'individuo si scoprono.

Se è evidente, dunque, il monito e l'interpretazione proposti dal drammaturgo, al di là di facili effetti poetici e popolari, meno palese è il nodo tragico. Alcuno lo vede nel contrasto tra due mondi, due diverse concezioni della persona umana e della organizzazione sociale: ma mi pare che sia vedere più di quanto la critica eschilea vide e poteva vedere. Forse la tragicità è più sottile e diluita, immediata, d'ogni momento: l'addio postumo all'esercito verso lontane, ignote contrade, nella parodo, i sogni della regina e gli interrogativi sulla sorte dei cari, il tumulto di speranze e crolli che l'arrivo del Messaggero prima, poi del re, solleva, il terrore dell'apparizione di Dario, l'abbandono tutto orientale alla disperazione nel grande commo finale.

Contribuisce a questo andamento più narrativo e disperso del solito l'assenza di un protagonista. Credi agli inizi che il poeta si orienti verso la penetrazione del cuore di una donna, la madre del vinto, che è anche regina del popolo abbattuto: tanto agita, rimescola, introduce, allontana, reintroduce Atossa. Poi, con l'arrivo del Messaggero, vedi il dramma prendere altre vie e intenti, forse più concreti e scenici, certo meno profondi e caldi, accentuati con l'apparizione di Dario, che, se da un lato apporta il ricercato elemento soprannaturale e tenebroso, dall'altro convenzionalizza il momento epico e non aggiunge alcunché di nuovo alla situazione; direi che ne tarpa anzi gli sviluppi possibili con un dialogo scarsamente interessante se non decisamente scontato, per nulla tragico comunque, malgrado le apparenze, in nome di una personalizzazione ideale. La chiusa non fa che insistere, gloriosamente peraltro, si diceva, su una situazione ormai consumata.

Ben diverse possibilità offre a Eschilo la presenza di una grande anima da cui far riflettere i fatti (qui è il tentativo di Atossa), o che si introduca a determinarli come a subirli (si constati negli altri drammi la funzione del Coro delle Danaidi, di Eteocle, di Prometeo, di Clitennestra, di Elettra).

Non ci resta spazio che per un'ultima considerazione, suggerita a questo punto dall'imponente estensione dell'esodo e dalla sua tipica struttura. Ivi assistiamo al rinnovarsi dei lamenti di Serse, cui risponde il Coro, in un'insistente contrapposizione o variazione a volte poderose, a volte, diciamo, per noi sconcertanti. Ora, ciò sta a indicare chiaramente la scarsa importanza che assumevano a un certo punto le parole nelle parti corali: in esse decisamente prevalevano la musica e le evoluzioni della danza, a questi due elementi soprattutto si affidava l'intervento del Coro nell'azione. È bene non dimenticarsene quando si ha tra mano una tragedia greca, per capirne e giustificare molti passaggi. Tanto più dove, come qui, l'estensione del testo in un momento così patetico offriva immense possibilità costruttive alla lugu-bre sinfonia.

Persone del dramma

Atossa.
Messaggero.
Ombra di Dario.
Serse.
Seguito della regina madre.
Truppe di Serse.
Coro di vecchi Persiani.

Scena

Una piazza di Susa chiusa dal porticato della reggia e dalle tombe dei re di Persia.

Sotto l'arcontato di Menone (472 a. C.) Eschilo, presentatosi alle gare tragiche, vinse col *Fineo*, *I Persiani*, il *Glauco potnio* e il *Prometeo*.

e non ricorda piú i miei ammonimenti.
Ma voi, vi sia chiaro nella mente, o miei coetanei,
tutti noi, quanti detenemmo questo potere,
mai non apparimmo capaci di tanta rovina.

CORIFEIO

Dimmi, o Dario mio signore, a quale mèta tende
il tuo discorso? Come in futuro potremo ottenere
splendore di fortuna, noi, popolo di Persia?

OMBRA DI DARIO

Se non muoverete contro il paese degli Elleni
neppure qualora l'esercito medo preponderasse:
la terra stessa è a loro alleata.

CORIFEIO

Che intendi dire? E come combatte al suo fianco?

OMBRA DI DARIO

Uccidendo con la fame genti troppo numerose.

CORIFEIO

Ma leveremo schiere scelte, le armeremo di tutto punto.

OMBRA DI DARIO

Nemmeno le truppe rimaste in suolo ellenico
raggiungeranno la salvezza del ritorno.

CORIFEIO

Che dici? Dunque non tutta l'armata dei barbari
varcò lo stretto d'Elle, uscendo dall'Europa?

OMBRA DI DARIO

Pochi su molti, se si deve prestar fede agli oracoli
divini, osservando quanto finora si è compiuto
— perché essi non si avverano gli uni sí e gli altri no.
E dacché sono tali, Serse confida in vane speranze,
lasciando laggiú un contingente scelto di soldati.
Rimangono dove l'Asopo irriga d'acque il piano,
fecondatore amato della terra dei Beoti.
Qui li attende di soffrire i piú acuti dolori,
punizione dei sacrilegi e degli empí disegni,
per cui, giunti in suolo ellenico, non dubitarono
di spogliare statue divine e dare templi alle fiamme;
e spazzati gli altari, e le immagini divine

rovesciate dai piedestalli in mucchi confusi.
Perciò appunto che agirono male, non piú leggeri
mali soffrono, e altri prepara il destino: l'edificio
del dolore è solo alla base, ed ora s'innalza:
tanto copiosa sarà la libagione di sangue
sparso sul suolo dei Plateesi dalla lancia dei Dori¹.
I mucchi dei morti agli occhi dei viventi
fino alla terza generazione ammoniranno muti
che non deve mirare oltre il segno chi nacque mortale.
Quando l'alterigia fiorisce, dà frutti di sventura
da cui miete una messe tutta di pianto.
Vi resti negli occhi questo spettacolo di desolazione,
ricordatele, l'Ellade e Atene; né alcuno,
spregiando il destino avuto per sorte
e invaghito dell'altrui, disperda una grande fortuna.
Zeus, è certo, punitore dei disegni troppo ambiziosi
incombe, severo nell'esigere il rendiconto.
Per tutto ciò ammaestratelo con saggi consigli:
ha bisogno di farsi prudente,
che cessi di offendere i numi con audacia smoderata.
E tu, o vecchia e cara madre di Serse,
rientra a palazzo, e presa qual veste
spicchi su tutte, va' incontro a tuo figlio:
perché gli abiti variopinti, straziati dalle sventure
pendono a brani intorno al suo corpo.
Rasserenalò tu con parole amoroze;
te sola, io lo so, tollererà d'ascoltare.
Ecco, io torno laggiú nella tenebra sotto la terra.
A voi, vecchi, salute: anche in mezzo ai mali lasciate
all'anima vostra la gioia che ogni giorno conduce con sé.
Ai morti soli il benessere non giova nulla.
(L'ombra scompare).

CORIFEIO

Eh, strazio d'udire i molti dolori
presenti e futuri che incombono ai barbari!

REGINA

O demoni, quanti dolori per queste miserie
entrano in me! Ma piú di ogni altro mi morde

¹ Predizione della battaglia di Platea, dove l'anno seguente alla rotta navale di Salamina il contingente persiano comandato da Mardonio fu sconfitto dagli Spartani («lancia dei Dori») di Pausania.